



# ALBATROSS

## Arriva sugli schermi la storia di Grilz, reporter di guerra costi quel che costi

Pedro Armocida

La storia di una grande amicizia e della passione per il proprio lavoro. È questo il tema universale di *Albatross*, il nuovo film di Giulio Base, da giovedì nelle sale, che l'ha scritto e diretto oltre ad essersi ritagliato un cameo fondamentale. Ma l'*Albatross* del titolo è la vera e reale Albatross Press Agency fondata, nel 1983, da Almerigo Grilz, il giornalista protagonista del film, insieme ai due inviati di guerra del *Giornale* Fausto Biloslavo e Gian Micalessin con i quali ha condiviso la militanza nel Fronte della Gioventù triestino alla fine degli anni settanta. Trieste, terra di confine violata e sempre da difendere, è il legame che tiene uniti profondamente i tre colle-

Nel film di Giulio Base la vita e la morte del giornalista triestino

le spinosità poi perché, come c'è scritto nel mio status di WhatsApp, io "sto studiando". Così mi sono documentato e ho cominciato a capire che effettivamente questo personaggio era giusto che fosse raccontato. E allora ho deciso di scrivere, però non mi veniva una chiave e non volevo fare un biopic classico». Poi la scintilla «leggendo un'introduzione di Tony Capuozzo che, sapete tutti, ha militato nel Partito Comunista e poi extraparlamentare,

in cui scriveva che, pur essendo lontanissimo delle idee di Almerigo Grilz, bisognava dare rispetto a quest'uomo che è stato il primo reporter morto sul campo dopo la fine della Seconda guerra Mondiale».

Ecco l'idea di iniziare il film con gli scontri a Trieste nel 1977 tra fascisti, all'urlo di «Boia chi molla al grido di battaglia», e comunisti che rispondono con «Fascisti, carogne, tornate nelle fogne», ma con le due fazioni menate indistintamente dalla polizia. In quel frangente Almerigo Grilz, interpretato da Francesco Centorame sempre con la barba, scappa insieme a un suo nemico, il personaggio del giornalista di

sinistra Vito interpretato da giovane da Michele Favaro. I due si trovano accomunati dalla repressione del sistema, in un incontro che non aprirà a un'amicizia ma sì a una simpatia e a una curiosità reciproca al di là della contrapposizione ideologica. Tanto che la sceneggiatura immagina Vito da grande, interpretato autorevolmente da Giancarlo Giannini, tornare a Trieste per votare sulla concessione o meno di una targa dedicata a Grilz nella sede dell'Ordine dei Giornalisti. In questo contesto Giulio Base, che ha coinvolto e ascoltato nello stesura della sceneggiatura Fausto Biloslavo e Gian Micalessin, si ritaglia il ruolo di un giornalista militante di sinistra che snocciola tutte le accuse sul passato di picchiatore di Grilz e sulla sua militanza politica nell'estrema destra che si rifletteva nelle guerre che decideva di seguire.

Ovviamente la realtà è sempre più complessa delle parole che inchiodano una vita e il film lo mostra bene così come l'intervento del Cardinal Zuppi, proiettato ieri durante la conferenza stampa, in cui dice che si tratta di «una storia importante, di un uomo coraggioso che faceva conoscere quello che era nascosto. Davvero dobbiamo a lui la conoscenza di una realtà, quella del Mozambico, e il coraggio di andare e rischiare la vita». Basterà questo per evitare le polemiche per un film su un giornalista di destra? Risponde Base: «Se non mi aspettassi le polemiche, sarei un illuso. Un vostro collega mi ha scritto in privato «Leni ce l'ha fatta, vediamo tu dove arrivi. Leni ovviamente è Riefenstahl. Mi auguro però che le critiche vengano dopo aver visto il film perché col pregiudizio si fanno dei danni». Oppure, più semplicemente, basta seguire il consiglio di Giancarlo Giannini: «Futtitenn!».

**CONFLITTI**  
Nella foto grande un'immagine di «Albatross» il nuovo film del regista Giulio Base che sarà nei cinema da giovedì. Il film è incentrato sulla figura del reporter Almerigo Grilz (1953-1987) che fu ucciso in Mozambico. Qui a fianco a sinistra Francesco Centorame nei panni di Grilz sullo schermo e a destra una vera foto del giornalista. Tra gli interpreti della pellicola c'è anche Giancarlo Giannini

**Aveva militato nel Fronte della gioventù e nel Msi ma la sua passione per la verità non aveva ideologie. Le polemiche sul film sono scontate**

ghi impegnati in reportage soprattutto nelle zone di guerra dove Almerigo Grilz, il più grande del gruppo - classe 1953 - che ha fatto politica anche come dirigente del Movimento Sociale Italiano, riusciva a riprendere con la sua macchina fotografica e, soprattutto con la videocamera, le battaglie più aspre. L'ultima, per lui fatale, tra i miliziani della Renamo e l'esercito governativo in Mozambico dove cade, centrato in testa da un proiettile, il 19 maggio 1987.

Di fronte a un personaggio come Almerigo Grilz, controverso perché profondamente anticomunista, anche Giulio Base all'inizio - parliamo del 2019 - ha avuto delle remore: «Quando Gennaro Coppola della One More Pictures, con cui avevo già fatto dei film, mi ha proposto questa storia ho procrastinato, un po' perché vedevo del-



il commento

**Apprezzato anche dal cardinale Zuppi**

di Fausto Biloslavo

«La storia di Almerigo è una storia importante di un uomo coraggioso, che faceva conoscere quello che era nascosto, che non esisteva, perché non c'erano immagini» sottolinea in un video messaggio il cardinale Matteo Zuppi. Il presidente della Conferenza episcopale italiana, lo ha inviato per la presentazione in Senato, il 25 giugno, del documentario realizzato in Mozambico su Almerigo Grilz, il primo giornalista italiano caduto su un fronte di guerra dopo il secondo conflitto mondiale, il 19 maggio 1987. Ieri le parole di Zuppi, che ha mediato nei primi anni novanta la pace in Mozambico assieme alla Comunità di San'Egidio, sono state riprese alla presentazione di *Albatross*, il film realizzato sulla storia avventurosa di Grilz. Zuppi ribadisce che «dobbiamo a lui la conoscenza di una realtà», i ribelli della Renamo, che oggi siedono nel Parlamento di Maputo, come previsto dall'accordo di pace firmato a Roma nel 1992. Grazie al «coraggio di andare e anche di rischiare» spiega descrivendo Almerigo come «caduto dell'informazione». Un inviato rimasto ignoto troppo a lungo, demonizzato e dimenticato, perché negli anni Settanta aveva militato a destra e non a sinistra. *Albatross* racconta tutta la storia avventurosa di Almerigo, senza sconti, dalla politica al giornalismo di guerra. E denuncia l'ostracismo, in parte vivo ancora oggi soprattutto a Trieste, la sua città, tacitamente avallato da una parte della categoria giornalistica. Il film, però, non va cavalcato come un'icona della destra da contrapporre alla sinistra. *Albatross* è un racconto rivolto ai giovani, al di là delle ideologie, per capire che gli anni Settanta non devono più tornare e che se hai passione puoi realizzare i tuoi sogni. Pure i più ostici: diventare giornalista di guerra. Testimone del lato oscuro dell'umanità brindando «alla vita scomoda» come fa nel film Francesco Centorame, che interpreta Grilz. Almerigo è scomparso troppo presto, ma la sua storia ci invita a riflettere e comprendere che qualsiasi guerra, dagli anni di piombo ai conflitti terribili attorno a noi, deve finire per poi voltare pagina una volta per tutte. Quello che resta è il ricordo dei caduti, da una parte e dall'altra. E se fra i caduti c'è un testimone, come Almerigo, ucciso sul campo dell'informazione, non ci devono essere, per motivi ideologici, morti di serie A e di serie B.